Anno 54 - Numero 24[?]

I manoscritti non si restituiscono
ABBONAMENTO: Annuo L. 24 — Semestrale L. 12.50 — Trimestrale L. 6.50.

GIORNALE DI UDINE

Conto corrente con la Posta
Direzione e Amministraz. Vicolo di Prampero N. 10
Num. separato c. 10 — arretrato c. 10

VENERDI 31 Ottobre 1919

Politico quotidiano del mattino

Per le inserzioni rivolgersi alla Ditta [illegible] e C. Via Lovaria N. 2 angolo via Prefettura a questi prezzi per linea o spazio di linea di corpo 6: Avvisi commerciali L. 0.60 [illegible] L. [illegible] — Necrologie L. 1.50 — Echi di cronaca L. 2

La lettera del Presidente del Consiglio, on. Nitti, agli elettori

Il programma del governo e quello della nazione

Il Presidente del Consiglio dei Ministri on. Nitti ha diretto la seguente lettera agli elettori della Basilicata:

ROMA, 29 Ottobre 1919

L'anniversario della vittoria

Dopo un esordio affettuoso ai conterranei ed agli amici della Basilicata così testualmente l'on. Nitti prosegue:...

La guerra si è chiusa da un anno. La vittoria ha superato ogni nostra previsione: anche la sofferenza ha superata ogni nostra previsione. Ma il risultato ottenuto compensa tutti i dolori, se anche alcune sacre aspirazioni trovano ostacolo spesso ingiusto.

Dopo un anno da quando il nemico in fuga disordinata vide cadere sotto l'azione dell'Italia uno dei più grandi eserciti del mondo e l'Italia, prima fra i paesi della Intesa, diede il colpo risolutivo della vittoria finale, il nostro paese non ha ancora raggiunto quell'assetto che era necessario. Non ha nè meno ora un vero assetto di pace.

.... prima opera di pace, più che nei trattati che regolano l'assetto territoriale, più che nelle leggi che regolano i rapporti interni, è nel determinare negli animi la concezione che bisogna riprendere l'opera di produzione e rinnovare gli antichi rapporti.

Si ascoltano invece parole di violenza, propositi di ira, manifestazioni di rancore. Si discute ancora e si contrasta su chi volle la guerra e su chi non la volle; su chi la fece e su chi non l'avrebbe fatta.

Niuna cosa è più sterile che persistere in queste discussioni; ma anche niuna è più dannosa.

Per oltre quindici secoli l'Italia non ebbe mai vita unitaria: tutte le dominazioni, tutte le violenze passarono sul nostro suolo. Non aggredimmo e fummo aggrediti, non tormentammo e fummo tormentati. E, quando l'Italia penosamente ricompose le sue sparse membra non ebbe mai, prima d'ora, una grande vittoria nazionale.

Se vogliamo uscire dai contrasti individuali, non discutere gli errori e non discutere gli incidenti della grande opera, noi possiamo dire che, per la prima volta, tutte le genti italiche si sono battute per una grande causa umana e per il definitivo assetto dei loro confini nazionali.

Bisogna aggiungere che è grave torto di molti che vollero la guerra, solo perchè non tutte le aspirazioni si sono realizzate, negare o attenuare i risultati della guerra.

La verità è che nel nuovo assetto territoriale, l'Italia ha avuto, più che non si credesse da coloro stessi che più vollero la guerra. E se altre aspirazioni non ancora raggiunte sono nel nostro animo cruccio e tormento, ciò non toglie che sarebbe grave errore negare o attenuare il vantaggio di ciò che si è ottenuto.

L'Italia, più della stessa Francia, ha ottenuto un vero confine, solo forse l'Italia ha ora una situazione che le consente di vivere più sicura.

La guerra, come ho ripetutamente detto, non era per l'Italia una scelta, era una necessità. Messa in mezzo al conflitto e nelle condizioni più difficili quando niun popolo della terra, anche il più lontano, che avesse la sua popolazione, riesciva a sottrarsi al conflitto, non poteva sottrarsi l'Italia che era nel mezzo dell'incendio. Coloro stessi che negano la guerra, l'avrebbero fatta, perchè la necessità era superiore ad ogni volontà loro.

COME USCIAMO DALLA GUERRA

Dalla guerra noi usciamo con una grande nobiltà, ma con un grande senso di stanchezza. Bisognerebbe ora dimenticare i vecchi odii, riprendere il lavoro operoso, distendere i nervi troppo lungamente tesi nell'ansia e nel dolore. Cinque o sei milioni di famiglie italiane sono state per lunghi anni in ansia mortale; in gran numero di esse è entrata la più cruda sofferenza, in quasi tutte la preoccupazione. I nostri morti dovrebbero unirci, i nostri dolori elevarci.

Invece, si ascoltano ancora parole di odio e di violenza e la stampa, che dovrebbe essere moderatrice, eccita spesso tutte le passioni.

Da una parte si accusa coloro che non vollero la guerra o che della guerra non furono caldi fautori, anche se hanno fatto il loro dovere di cittadini e contribuito come tutti alla vittoria. Dall'altra parte si accusano coloro che vollero la guerra, come i volontari artefici delle presenti difficoltà.

Si parla della preparazione o della impreparazione militare prima della guerra, come se qualcuno avesse preveduto il grande conflitto e l'avesse preveduto contro la Germania e l'Austria-Ungheria che erano nello stesso sistema d'alleanza e come se la stessa Francia e l'Inghilterra che come noi erano pacifiche, avessero avuto preparazione assai superiore alla nostra!

Si parla d'altra parte, linguaggio dannoso ed ingiusto, svalutando le cause dell'entrata in guerra dell'Italia e diminuendo l'opera comune.

L'Italia non vede la necessità di queste discussioni e ne vede anzi il pericolo. Se le discussioni sulle responsabilità diminuissero le sofferenze e il disagio, l'Italia non avrebbe più disagi nè sofferenze!

Invece, l'esacerbare gli odii, isterilisce tutte le attività e paralizza tutte le energie.

In una impresa di guerra, che è la più grande fra quante l'Italia, dopo Roma imperiale, ha compiute; in una impresa di guerra che è costata più di qualunque altra ed ha impiegato assai più uomini ed assai maggiori ricchezze, è naturale che vi siano stati errori. In tutti i paesi in guerra, sia pure in diversa misura, si sono verificati gli stessi errori.

Ma in questa impresa, che ha impegnato tutta la Nazione, qualunque processo inquisitoriale danneggerebbe tutta la nazione. Solo la storia potrà dare giudizio sereno, se mai la storia o gli storici dettero giudizio sereno.

Riaccendere per dieci anni gli odii con inchieste sulle cause della guerra, sulla condotta della guerra, sull'azione militare, sulla produzione industriale di guerra, significa invelenire per decenni tutte la vita italiana.

Il Governo, dunque, vuole fin da ora dichiarare che non consentirà in alcuna proposta di inchiesta la quale, da qualunque parte venga, sia diretta a riaccendere passioni che bisogna sopire, e possa comune aumentare i contrasti.

PER LA CONCORDIA E LA DISCIPLINA

La concordia e a disciplina che fino a ieri erano un dovere morale, sono oggi anche una necessità economica.

Piuttosto dunque che esasperarsi, litigare, recriminare, occorre in piena serenità spirituale, con altezza di propositi, con fierezza di sentimenti, esaminare la situazione presente, passare in rassegna le nostre forze e unirle con tenace proposito nella buona impresa di salvezza.

La guerra che ha eccitato gli spiriti e formato nobili passioni, ha anche svegliato cupidigie e intenebrato molte coscienze alle quali la violenza per il bene è parso giustificare anche la violenza per il male.

E nelle masse si diffondono a cuor leggero propositi di bolscevismo, facendo l'apologia di un sistema asiatico di violenza che la dolorosa esperienza della Russia e dei popoli vinti hanno dimostrato essere la peggiore forma di disorganizzazione della ricchezza e di distruzione della libertà. In altre categorie sociali si diffondono invece propositi di azioni individuali, violenze di gruppi, di antidemocratiche concezioni di Governo.

A tutto ciò bisogna reagire.

E la reazione migliore è nel mantenere con serena condotta il rispetto delle pubbliche libertà, nel rimettere in onore le nostre nobili istituzioni democratiche, di cui il Parlamento è presidio e guida, nel tornare presto, il più presto possibile, all'assetto di pace, nel rinsaldare la disciplina del lavoro.

Le enormi spese dello Stato

«Qui laborat orat» dicevano i vecchi credenti: occorre una calma operosa. I nervi si sono turbati per la guerra e molti stentano a tornare al lavoro. Gli italiani migliori sono quelli che più presto tornano al lavoro e più intensamente. Ogni programma di riforme sociali è stolido, dove la produzione è esile e dove il lavoro è poco produttivo.

Aumentare le spese e i consumi, senza aumentare la produzione, è sicura rovina.

Tutti incitano alle spese: ma spese non si possono fare durevolmente, senza corrispondenti entrate. Ora, noi dobbiamo diminuire le spese ed aumentare le entrate.

Le spese dello Stato di carattere continuativo e permanente si aggirano ormai intorno ai 9 miliardi!

Nell'esercizio 1918-19 si sono spesi 32 miliardi. Era la guerra! Ma nell'esercizio 1919-20 si prevedono spese per 20 miliardi. Questa cifra è veramente spaventevole in quanto, pur tenendo conto di tutto ciò che rappresenta gli effetti della guerra, vi sono ancora cifre ingenti che rappresentano la situazione preoccupante perchè durevole.

La media mensile delle spese effettive, continuative e straordinarie di guerra nell'esercizio 1918-19 si è aggirata intorno ai due miliardi e 700 milioni al mese; nell'esercizio in corso le spese si avvicinano ad un miliardo e 700 milioni. Per le spese di guerra e marina si spendono ancora, all'infuori delle liquidazioni del passato, 700 milioni al mese, nonostante le riduzioni grandissime fatte negli ultimi quattro mesi.

Ciò che non è meno grave è che, per effetto degli aumenti di stipendi e in parte per effetto degli aumenti delle materie prime, le aziende industriali dello Stato sono diventate ormai tutte passive ed alcune costituiscono un vero pericolo.

Nell'esercizio 1917-1918, poco prima della fine della guerra, il bilancio delle ferrovie dello Stato si chiudeva ancora in pareggio e quello delle poste, dei telegrafi e dei telefoni, con un eccesso delle entrate sulle spese di 45 milioni circa. Nell'esercizio finanziario 1918-19 il deficit delle ferrovie dello Stato salìa a qualche diecina di milioni: ma l'amministrazione postale, telegrafica e telefonica presentò un disavanzo che può valutarsi di 111 milioni, risultanti da 443 milioni di spese contro 302 milioni di entrate. E, per effetto di una serie di concessioni e di provvedimenti, la situazione si è venuta sempre più aggravando. Nell'esercizio in corso si prevede che il disavanzo ferroviario supererà il mezzo miliardo. I proventi postali e telegrafici e telefonici sono in diminuzione e si prevede che forse non raggiungeranno nemmeno i 300 milioni. Le spese invece salgono già a 520 milioni e si prevede un disavanzo di 250 a 300 milioni.

Alcune aziende hanno assunto forme di passività che destano inquietudine; gli arsenali dello Stato, con una produzione assai scarsa e assai più costosa di tutte le aziende private, importano una spesa annua di oltre 150 milioni, cioè più di quello che era pochi anni or sono tutto il bilancio della marina: 90 milioni per gli operai, 50 milioni per i materiali, 10 per le spese generali e di personale.

Il nostro debito pubblico è di circa 80 miliardi, si prevede che salirà man mano a cento; il debito con l'estero rappresenta in questa cifra la somma di oltre venti miliardi.

Tutti spingono alle spese, tutti spingono ad aumenti di salari e di stipendi.

E' difficile persuadere il pubblico che le merci hanno prezzo elevato non perchè difettino i mezzi monetari, ma perchè difetta la produzione e non abbiamo da scambiare merci con l'estero.

Ad ogni nuova difficoltà si chiedono aumenti di salario e di stipendi, e da molti si cerca aumentare la capacità di consumo, quando la capacità di produzione diminuisce.

Le sole spese di personale superano oramai quello che era tutto il bilancio prima della guerra.

Basterà dire che la spesa per il personale dello Stato era al 1.o luglio scorso di 3 miliardi a 314 milioni, di cui un miliardo e 338 milioni per il personale dell'amministrazione civile e militare dello Stato, un miliardo e 10 milioni per i ferrovieri, 350 milioni per i maestri elementari e 616 milioni per gli ufficiali richiamati dal congedo.

Ma per gli impegni che erano in gran parte già stati assunti, la spesa è cresciuta di circa 330 milioni ed è a tutt'oggi di tre miliardi e 644 milioni. Gli aumenti concessi al personale postale, telegrafico e telefonico, agli insegnanti delle scuole superiori e medie, l'adozione dei ruoli aperti per gli impiegati civili e per gli ufficiali, l'aumento delle indennità caro-viveri al personale avventizio e salariato sono state le cause più rilevanti della maggior spesa.

Paragonate le cifre attuali a quelle del periodo anteriore alla guerra, si può dire che la spesa per il personale civile e militare è poco meno che triplicata. Per i ferrovieri il maggior carico rappresenta qualcosa più del triplo, mentre per i maestri elementari l'onere dello Stato è più che sette volte maggiore.

In questa situazione e per potere avere nuove entrate, bisogna che la ricchezza generale aumenti.

GLI SCIOPERI ARMA DI DISTRUZIONE

Tutto ciò che riduce il lavoro o ne riduce la produttività è dannoso; gli scioperi prolungati e continui sono da considerare come arma di distruzione.

La terra che si coltiva si è ridotta, mentre bisogna aumentare la superficie coltivata e intensificare la produzione: lo squilibrio alimentare è preoccupante. Noi consumiamo derrate che in gran parte vengono dall'estero e viviamo in gran parte di credito. Si può dir che su 38 milioni di italiani da 15 a 18 vivano con cibo fornito dall'estero o fornito in gran parte dall'estero.

Non avendo materie prime, siamo costretti a comperarle a condizioni difficili. Un chilo di carbone si vende ora ad un prezzo superiore a quello di un chilo di pane prima della guerra: un chilo di ferro viene a costare più di un chilo di riso o di paste alimentari pochi anni or sono.

Nell'anno 1917 abbiamo importato merci per 14 miliardi ed esportato per 3,308 milioni; nel 1918 abbiamo importato per 16 miliardi ed esportato per 3.444 milioni. Come si paga la differenza? Con debiti sull'estero. Quanto tempo potrà ancora durare questo sistema e fino a che punto occorre spingerci nei debiti? Dove è necessità non è scelta, ma bisogna limitare la necessità.

La guerra è finita da un anno.

Ma nei primi nove mesi di questo anno le cifre sono anche più preoccupanti, si sono importati 12,333 milioni in confronto di una esportazione di 3,189 milioni. La situazione delle esportazioni si è notevolmente migliorata negli ultimi quattro mesi; ma bisogna fare assai di più e più rapidamente.

Il pubblico deve avere in mente ben chiaro che occorre una politica di restaurazione, cioè di produzione, di pace e di lavoro. Altrimenti l'Italia non si salverà.

Oggi la situazione è ancora questa:

1. Le spese effettive dello Stato superano di circa 3 volte le entrate effettive, si procede con debiti e la capacità di indebitamento diminuisce ogni giorno;

2. Tutte le aziende industriali dello Stato sono passive. Lo Stato rimette su tutto: sulle ferrovie, sulle poste, sui telegrafi, sui telefoni. Il pubblico consuma il pane a prezzo elevato: ma il prezzo è ancora al disotto del costo e il Governo rimette qualche miliardo all'anno;

3. Si mandano ancora all'estero merci che rappresentano in valore solo il quarto o il quinto di ciò che si compera all'estero;

4. Il debito dello Stato cresce ancora di circa un miliardo al mese;

5. Le spese militari, dopo un anno che la guerra è finita, rappresentano ancora ogni mese una cifra superiore alle spese militari dell'anno prima della guerra.

Questa situazione non è particolare dell'Italia. Senza parlare dei paesi vinti, di cui la finanza è in completo sfacelo, anche la Francia e l'Inghilterra hanno difficoltà grandissime ed i loro ministri non trascurano di gettare un grido di allarme e di richiamare i loro paesi alla realtà.

Ma avere altri difficoltà, e sia pure nelle stesse difficoltà, non è per noi ragione di conforto. Bisogna anche aggiungere che le difficoltà nostre sono assai più grandi di quelle di tutti gli altri paesi vincitori. La nostra economia era più esile e il nostro sforzo è stato più grande.

E' NECESSARIO DIRE LA VERITA'

Molti si dolgono che queste cose il Governo dica e che queste cose spesso ripeta. La bugia può dirsi in cento forme diverse, la verità in una forma sola. La verità non ha lusinghe. Coloro che amano dirla sono spesso ingrati e la loro voce è molesta.

Ma in quest'ora tacere o dissimulare o attenuare è debolezza.

L'Italia ha vinto le difficoltà della guerra, l'Italia deve vincere le difficoltà della pace. Noi chiediamo uno sforzo di volontà e di fede, noi attendiamo un nuovo fervore di vita, noi vogliamo che l'Italia esca da questa dura prova più grande.

Ma, se noi non esitiamo a dire la verità, è perchè abbiamo fede che il popolo, quando sarà tratto dall'inganno e dalle lusinghe, troverà tutte le sue magnifiche energie.

Il programma è semplice: consumare di meno, produrre di più, lavorare intensamente, accettare la rigida virtù della disciplina. Occorre aumentare la ricchezza, non per bisogno di materiali godimenti, ma per bisogno di vita. Si può leggermente sorridere con squisita incoscienza sulle preoccupazioni per il pane e per il carbone; ma se queste due cose difettano, la folla si riversa nelle vie e la vita nazionale si arresta. Occorre dunque non recriminare, non eccitare, non irritare; ma raccogliersi nelle composta virtù del lavoro.

Le industrie si sono abituate a prezzi di guerra, i commerci si sono disorientati, l'agricoltura è stata trascurata abbiamo tutti speso di più e prodotto di meno. Ora bisogna nell'opera industre tendere i muscoli e piegare le mente.

Mai come ora è stata necessaria la solidarietà fra le classi sociali; prima di essere un dovere morale, la solidarietà è ora un dovere economico.

Ogni tentativo di sedizione e di rivoluzione, ogni disordine sono da considerarsi come funesti: la sedizione in Italia compromette tutto e porta alla rivoluzione.

In alcuni animi inquieti che la guerra ha turbato, è vaghezza indeterminata di cose nuove, bisogno irriflessivo di mutamenti, aspirazioni di bruschi rivolgimenti. Tutto ciò è da combattere come una malefica tendenza. Oggi più che mai dobbiamo riunirci intorno alle nostre nobili istituzioni democratiche ed avere la virtù del dovere.

Il programma è nelle cose

Quale il programma

Una lunga teoria di promesse non ha alcun valore; una lunga serie di indicazioni non ha alcun interesse. Solo persone incoscienti possono fare lunghi programmi e grandi promesse.

Il programma è oramai nelle cose.

Basta aver detto la situazione, basta aver indicati i termini per avere il programma.

La Nazione, dopo lo sforzo compiuto con la guerra, ha prima di tutto bisogno di distendere i nervi in una più umana opera di rinnovazione; noi dobbiamo, obliando ogni rancore, costruire il nuovo edificio nazionale con anima serena.

Tutta l'Europa è uscita dalla guerra che noi non volevamo e che le genti germaniche imposero al mondo, assai più povera; ma è uscita anche assai più divisa e più triste.

Regolati i rapporti con i nostri nemici di ieri e strette le nuove relazioni con i nostri amici, l'Italia, paese di democrazia, deve essere foriera di pace in Europa. Noi vogliamo evitare nuove guerre, considerare ogni causa di perturbamento come funesta, preparare ai nostri figli un più umano consorzio di genti. Tutta la nostra condotta politica sarà ispirata a questo criterio.

E però la nostra politica estera, la nostra politica militare si devono regolare secondo questa più umana concezione.

Noi siamo fermamente per la pace. Noi non vogliamo neppure concepire la possibilità di future imprese di guerra. Vogliamo pace con i nostri vicini, come anche vogliamo chiudere questo stato d'animo di guerra civile, o per lo meno di violenta discordia civile.

I più eccitati di ogni parte vagheggiano già una serie d'imprese politiche. Dalle più opposte parti vi è chi chiede inconsiderate mutazioni e alcuni che non sanno nemmeno di che si tratta, ripetono nei comizi la parola «costituente»; vi è chi, senza dubbio a buon fine, vuole inchieste su tutto ciò che è avvenuto; vi è chi si prepara, e anche senza dubbio a buon fine, a recriminazioni ed accuse.

No, no, il paese deve vedere la sua salvezza in un più composto vivere, in una più amorevole concezione di rapporti sociali, in uno sforzo di lavoro, in un regolamento più energico della produzione.

L'Italia è fra i grandi Stati il più libero o fra i più liberi che siano sulla terra. La nostra carta costituzionale non ha mai impedito alcuna riforma, anche quando le riforme si opponevano alla lettera dello Statuto. Il profondo spirito che anima la nostra costituzione democratica, niuna opera di rinnovazione impedisce od ostacola.

Dal punto di vista politico noi abbiamo adottato in pochi anni il suffragio universale che sarà, prima o dopo, esteso anche alle donne, la larga circoscrizione politica, la rappresentanza proporzionale.

Dal punto di vista economico niun paese, pur nelle attuali strettezze, ha realizzato le riforme audaci dell'Italia nel campo del lavoro: la durata della giornata di lavoro, i nuovi regolamenti della produzione, il vasto sistema di assicurazioni, il complesso di leggi sociali promulgate negli ultimi anni, superano ciò che si è fatto anche nei paesi più ricchi.

Ma a che serve tutto ciò se la produzione è esile. Il problema dell'Italia rimane sempre lo stesso. Quello della produzione. Noi, dopo tanta guerra, dobbiamo portare la pace negli spiriti, riportare il lavoro nei campi e nelle officine, aumentare la produzione. Ogni altra cosa è sterile.

Il Governo vede quindi con simpatia delinearsi nella politica interna nuove correnti più fattive e più sicuri indirizzi. Ogni divisione di parti, basata su programmi e su idee, è da considerarsi come benefica.

Il nuovo sistema elettorale spingerà inevitabilmente verso una definizione più sicura dei partiti politici. Rinnovando largamente l'assemblea, portando nuovi elementi di lotta e nuove correnti, si determinerà maggiore divisione fra i gruppi e maggiore coesione all'interno di ciascun gruppo. Il nuovo sistema elettorale è stato desiderato ed imposto da coloro stessi che ora ne dicono male: invero molti che ne proclamavano la necessità, erano ben sicuri o speravano che la necessità non fosse riconosciuta. Ma il Gabinetto attuale ha mantenuto gli impegni assunti solennemente e ha con vigore sostenuta la riforma. L'azione del Governo nelle elezioni è ora assai limitata: il Governo ha voluto limitarla ancor più a compiere opera di unione ed a garantire per tutti l'ordine e la sicurezza. Vedrà il paese nella verifica dei poteri della Camera dei deputati, che mai l'opera del Governo fu più serena, più equanime e anche più limitata nella sua efficienza.

Così ricomposta, la nuova Camera collaborerà, ne siamo sicuri, col Governo all'opera di ricostruzione del paese: penosa e difficile opera! Niente gioverà di più che il veder sorgere in essa un nuovo grande partito del lavoro, espressione della borghesia più operosa e delle classi lavoratrici più progredite: forza viva di progresso e di vita.

La questione di Fiume

Alcuni fenomeni si sono rivelati negli ultimi due mesi che devono essere considerati onestamente.

Il nostro Gabinetto era stato accolto con vivace avversione da una piccola minoranza, la quale credeva, senza dubbio in buona fede, di aver diritto al Governo. Ma Camera e Senato, dopo le sincere dichiarazioni del Governo, gli avevano mostrato larga simpatia. Il Senato aveva dichiarato ad unanimità la fiducia nel Ministero, la Camera a grandissima maggioranza. Le grandi correnti delle due assemblee e del paese erano favorevoli al Ministero, la cui opera energica e restauratrice veniva lodata dagli stessi avversari. Il Parlamento ha seduto a lungo in composta dignità, senza mai un solo grave incidente. Gravissimi argomenti sono stati discussi, importantissime leggi votate. Il Ministero ha fatto come poteva opera di pacificazione; molti grandi scioperi sono stati composti per sua opera e col suo intervento; lo sciopero generale non ha avuto nessuna conseguenza; la fiducia è rinata nella vita industriale e si è ricominciato l'opera di trasformazione. Senonchè sopraggiunto il 12 settembre, l'incidente di Fiume, la stessa opposizione che aveva accolto il Gabinetto alla sua formazione, si presentò in forma aspra e vivace.

Che cosa era mutato? Al Governo non poteva farsi alcun carico di quanto era accaduto per Fiume. Il Gabinetto attuale avea ereditato una situazione che non aveva in nessuna guisa compromessa ulteriormente e avea cercato anzi di migliorare. Resi più cordiali i rapporti con gli alleati, il Governo cercava una soluzione che garantisse sicuramente l'italianità di Fiume. Rimproverare al Governo attuale di avere alcuna responsabilità per Fiume e di non averla compresa nella zona d'armistizio, significa commettere, a dir poco, una ingiustizia, se non un atto di malafede.

Il Governo attuale è pienamente conscio di ogni sua responsabilità. Ma anche qui occorre spirito di rettitudine e di realtà. Nella esplosione del sentimento nazionale avvenuta a Fiume, noi non siamo stati sorpresi dal fatto che volontari e patrioti italiani si siano recati a Fiume per difenderne la italianità. Quello che ci addolora è che ciò sia avvenuto con truppe regolari, rompendo la tradizionale disciplina dell'esercito, senza cui non è saldezza di ordinamenti militari. L'esercito si basa sulla disciplina e sull'obbedienza e Garibadi ed i nostri grandi patriotti non vollero mai, nei tentativi servirsi di truppe regolari, nè fare propaganda fra di esse. Quando si rompono i vincoli della disciplina, non si agisce senza pericolo e si preparano tempi difficili.

In ogni modo il Governo, riaffermando l'italianità di Fiume, ha spiegata tutta la sua opera per difenderla contro ogni insidia. Il Governo ha atteso dai suoi critici e dai suoi oppositori, che mostravano maggiore scontento, una parola di consiglio e di cooperazione. Tutti si sono dichiarati contrari al programma di annessione. Nessuno avrebbe potuto quindi fare cosa diversa dal Governo, che ha dato prova di patriottica tolleranza e di energica resistenza.

Quando sarà noto ciò che il Governo attuale ha fatto per difendere i diritti e le aspirazioni dell'Italia, gli stessi avversari ne dovranno riconoscere la purità dei sentimenti e l'energia dei propositi.

E' spiacevole che i nostri alleati non si siano resi conto del tutto che la questione di Fiume non ha per l'Italia un'importanza economica, ma un valore morale.

Per l'Italia la questione di Fiume è questione di dignità nazionale e di sentimento. Stabilire la contiguità fra il territorio nazionale e Fiume, dare alla città di Fiume assetto sicuro e statuti che la mettano al coperto di ogni insidia, sono non solo un bisogno, ma un sentimento. Insistere da parte di nazioni amiche in senso opposto vuol dire creare all'Italia una situazione interna intollerabile, ma anche creare una situazione di disagio internazionale i cui effetti potrebbero essere molto dannosi.

L'Italia non ha spirito di avventure

L'Italia non ho spirito di avventure; ipotesi di nuove guerre non vanno nemmeno formulate. Ma per evitarle bisogna che agli italiani non si chieda che terre d'Italia come Fiume e come Zara possano essere abbandonate a sorte insicura.

La vittoria consiste non solo nelle armi ma in una serena e umana coscienza dell'avvenire. La Germania e l'Austria, che alla guerra si prepararono per scopi ingiusti e innaturali, perdettero la guerra. Se l'avessero vinta, la vittoria non sarebbe stata durevole perchè la ingiustizia non è durevole.

Io ritengo fermamente che quell'indirizzo politico, che risponde al genio storico e al pensiero morale del popolo italiano e che nelle pagine di Mazzini trovò la sua più nobile espressione, sia anche quello che meglio serve ai nostri precisi interessi materiali. Agendo con giustizia, vedremo un giorno persino alcuni popoli di quella monarchia che noi e noi soli abbiamo infranto, dimenticare la follia di alcuni loro eccessi giovanili e riconoscere spontaneamente nella potenza d'Italia una benefica forza di pace, di libertà e di concordia umana.

Gli uomini politici che credono saggezza lo scetticismo, sapienza il diffidare, sorridono della società delle nazioni.

Io ho fede invece che la grande idea che pure è gloria e conquista della terribile guerra, abbia in se un fondo vitale che rimarrà. L'Italia, cui nella società delle nazioni i trattati già segnano un posto altissimo, perseguirà senza esitazioni, il suo ideale di giustizia e di pace fra le nazioni grandi e le piccole. Ma è per questo ideale stesso e non per la folle leggenda di assodare mire imperialistiche, con cui violentemente si è voluto calunniare l'Italia dai popoli che più soffrono la malattia dell'imperialismo, che le sarà sempre impossibile di cedere là dove l'onore e il sentimento nazionale ne uscirebbero irreparabilmente feriti.

I nuovi ordinamenti militari

Bisognerà che i nuovi ordinamenti militari siano inspirati alle risultanze della guerra e ai bisogni della nazione. Il Governo intende che, nella più larga misura possibile, l'esercito abbia una funzione esclusivamente militare e che ai bisogni dell'ordine pubblico debbano provvedere i corpi speciali dei reali carabinieri e della regia guardia per la pubblica sicurezza. E' però che a questi due corpi è stato dato maggiore sviluppo e all'arma dei carabinieri, che ha reso e rende così segnalati servizi, è stato dato più solido assetto con mezzi più larghi.

In circa due mesi sono stati smobilitati oltre un milione di uomini appartenenti alle classi dal 1889 al 1895; sono stati richiamati in Italia numerosi contingenti dall'estero, o sono stati ridotti dove era necessario mantenerli.

Il Governo si preoccupa di provvedere quanto è possibile agli ufficiali smobilitati, di cui l'impiego non è facile, dato l'aumento della disoccupazione. Alcuni provvedimenti sono in corso, altri sono materia di studio. Il trattamento di quiescenza è stato assai migliorato, per gli ufficiali effettivi.

Bisogna ora provvedere al diverso assetto dell'esercito e della marina, dopo l'esperienza della guerra. La futura organizzazione non può essere concepita se non come un'organizzazione veramente nazionale. Alla maggiore estensione del servizio militare devono corrispondere ferme molto più brevi. L'abolizione o la riduzione delle armi e delle specialità, il cui costo non appaia per la recente esperienza corrispondente alla pratica utilità loro nella guerra moderna, l'educazione di tutti i cittadini a un servizio militare effettivo di breve durata, i frequenti richiami serviranno a rendere più viva la fusione fra esercito e paese.

Anche nella marina la smobilitazione è giunta alla classe del 1895 e si lascierà presto il congedo della classe del 1896, cominciando dalla seconda e terza categoria. Il programma marittimo è materia di serio studio e di esame.

Tanto per l'esercito come per la marina bisogna procedere a una serie di semplificazioni e a ridurre tutte le spese non necessarie; sopra tutto risolvere la questione degli stabilimenti e degli arsenali, la cui produzione è eccessivamente costosa.

Ma, per poter provvedere rapidamente all'assetto definitivo, occorre smobilitare e, per poter smobilitare, occorre che i nostri rapporti internazionali e la nostra situazione interna consentano di agire con una rapidità, che ora non è consentita.

La necessità d'una finanza solida

Base di ogni riforma, base di ogni rapida rinnovazione economica, è avere una finanza solida. Non si può di un tratto provvedere al riordinamento, ma si può prendere con passo fermo la via sicura.

L'Italia ha tutti gli elementi del successo e le sue difficoltà saranno superate in breve tempo se lo sforzo tenace non verrà meno.

Possiamo anche aggiungere che l'Italia è uno dei paesi la cui finanza presenta maggiori garanzie di solidità, se ci arresteremo in tempo nella via delle spese e provvederemo in tempo ad aumentare le entrate.

Il nostro programma finanziario è e rimane sostanzialmente quello esposto nelle dichiarazioni del Governo del luglio scorso.

L'Italia è uscita dal grande conflitto delle armi con una spesa di guerra e di liquidazione della guerra che si avvicina ai 100 miliardi, con un debito pubblico di 81 miliardi, con un bilancio il quale, malgrado gli sforzi già fin qui fatti dai contribuenti italiani, presenta un disavanzo di circa 3 miliardi e mezzo.

L'Italia che ha messo in campo un esercito di oltre cinque milioni di uomini e ha portato un contributo decisivo alla vittoria è fra i paesi alleati quello che, fatta la proporzione della diversa consistenza della ricchezza, ha sopportato eroicamente i maggiori e più duri sacrifici.

Ma l'ora dei sacrifici non è ancora passata. Se si vuole che l'Italia non abbia sofferto invano i dolori della guerra e che i frutti della vittoria, conquistati a così caro prezzo, non vadano perduti, occorre che l'opera di ricostruzione economica e finanziaria della nazione sia perseguita colla stessa saldezza di proposito, con la stessa fermezza di energie che ci condussero al finale trionfo nella guerra.

L'azione nostra deve mirare a fini complessi. Innanzi tutto dobbiamo fondare su solide basi il bilancio dello Stato, profondamente scosso dal turbine della guerra, avviandolo gradualmente verso l'equilibrio.

In secondo luogo dobbiamo risanare rapidamente ciò che vi è di anormale nelle condizioni generali economiche del paese per effetto e a causa dello enorme sforzo finanziario che esso ha dovuto compiere, il che significa che dobbiamo ricondurre, sia pure con tutte le necessarie cautele, entro più stretti limiti la circolazione cartacea, e sistemare il debito fluttuante, ridare valore alla moneta, frenare la corsa agli alti prezzi.

Per conseguire questi fini è necessario un complesso organico di provvedimenti. Occorre innanzi tutto avere di mira la sistemazione del debito estero col conseguente sgravio di interessi per il bilancio. Occorre poi rinforzare in misura considerevole il bilancio dello Stato con nuove entrate tributarie di carattere continuativo. Occorrono infine provvedimenti di natura eccezionale e temporanea, rappresentanti un prelevamento straordinario su la ricchezza del paese.

La necessità della sistemazione del debito estero è urgente, ma l'argomento, al quale il Governo dedica la sua massima attenzione, è per sè di natura delicata perchè involge i nostri rapporti con i paesi alleati, Inghilterra e America.

Noi dobbiamo ricevere notevoli indennità dai nemici in base ai trattati di pace. Le formule dei trattati dovranno in buona parte essere tradotte in concreto soluzioni per opera della Commissione delle riparazioni, istituita dalla Conferenza di Parigi. E' desiderabile che la Commissione delle riparazioni entri in funzione al più presto e promuova quelle intese fra alleati e associati le quali ci assicurino una pronta ed equa sistemazione del debito estero.

Il secondo caposaldo per la sistemazione della nostra finanza è l'inatroduzione della nostra finanza è l'introdurinforzare le entrate del bilancio. Il popolo italiano ha già dimostrato durante la guerra quale sia la sua forza contributiva, quale il suo spirito di abnegazione e di sacrificio. Il gettito tributario che prima della guerra era di poco più di 2 miliardi, è salito, nei quattro esercizi del periodo di guerra, a circa sei miliardi. Ma ancora occorre un considerevole sforzo dei contribuenti italiani per avviare all'equilibrio il bilancio dello Stato. E sarà dovere sopra tutto delle classi ricche, specialmente di quelle che dalla guerra hanno ritratto larghi benefici, concorrere a questa opera di ricostruzione e di consolidamento.

La riforma gener. delle imposte

Confermo che è intendimento del Governo attuare la riforma generale delle imposte dirette sui redditi con l'imposta complementare, secondo le linee del progetto già presentato alla Camera, ma con attenuazione di alcune aliquote in vista della necessità di non premere troppo fortemente sulle energie produttive del paese, il quale da esse giustamente si attende la sua restaurazione economica.

Altri proventi trarrà il bilancio dalla imposta sul vino già attuata e da una serie di ritocchi delle tasse sugli affari, nonchè da tasse sulle vendite, gravanti specialmente gli oggetti di lusso.

Dal complesso di tutti questi provvedimenti indicati il bilancio potrà avvantaggiarsi di circa un miliardo e mezzo.

Ma questi provvedimenti non basterebbero a risolvere il grave ed assillante problema della sistemazione del debito fluttuante, nè ad assicurare lo equilibrio del bilancio.

Questi fini non potranno essere raggiunti se non con quel prelevamento sulla ricchezza nazionale che il Governo ha fino dal primo momento additato come una necessità indeclinabile per la restaurazione della finanza.

Il prelevamento accennato dovrà anzitutto e in modo speciale colpire i patrimoni di guerra e gli aumenti di patrimonio dovuti alla guerra in quanto dipendano dall'esercizio di industrie e di commerci.

Nulla maggiormente ripugna al sentimento collettivo che lo eccessivo arricchimento di taluni, in contrasto coi sacrifici di sangue e di averi sopportati dalla immensa moltitudine della nazione.

Senonchè il tributo straordinario sui patrimoni formati o aumentati durante la guerra non deve essere esagerato, deve considerare con benevolenza le ricchezze destinate a nuova produzion e non potrà in ogni modo da solo avere che una scarsa efficacia per la risoluzione del nostro problema finanziario. Questa risoluzione non possiamo trovarla se non in una imposta che, in via straordinaria, gravi con aliquote progressive sulla ricchezza di tutti i cittadini, con esenzione soltanto dei patrimoni più piccoli.

Sul principio di questa imposta pare non vi possano essere sostanziali dissensi. Se il popolo italiano non raccoglierà le sue energie morali e non affronterà risolutamente il problema della restaurazione delle finanze, esso non potrà sperare di evitare il crollo economico e la rovina.

E sono soprattutto le classi abbienti che devono convincersi che ogni loro incertezza, ogni loro esitazione a battere la via del loro dovere verso lo Stato, non potrebbero che riuscire fatali, non allo Stato soltanto, ma ad esse medesime.

La serietà finanziaria, la fedeltà agli impegni, la cura nel proprio credito sono sempre state prerogative indiscusse del popolo italiano.

Questa magnifica tradizione di forza, di onestà, di lealtà finanziaria deve esservi conservata e mantenuta.

L'IMPOSTA SUL PATRIMONIO

...che è necessario è che l'imposta sul patrimonio sia congegnata in modo da non turbare la vita economica del Paese. La materia è nuova e difficile e si comprende che debba essere studiata dal governo con particolare cura e ponderazione. Indiscrezioni intorno ad alcuni studi in corso ed erronee pubblicazioni hanno causato nel mondo finanziario un allarme ingiustificato. L'imposta sarà ordinata in modo da evitare che i patrimoni siano turbati e che se ne determino crisi mobiliari o immobiliari. A tal fine sarà concessa una lunga ratizzazione per il pagamento della imposta stessa e saranno date le più ampie garanzie sia per la giustizia degli accertamenti, sia per quella delle valutazioni dei titoli, ...ati, dei terreni e di ogni altro bene.

...la base dell'imposta sul patrimonio sarà possibile al Tesoro di ottenere rapidamente, anche con operazioni di credito, quelle disponibilità che gli sono indispensabili per il ritiro graduale del debito fluttuante e per la moderazione della circolazione che pesa sui prezzi e sulle vicende dei cambi.

...siamo convinti che la nuova Camera dei Deputati consentirà in queste idee e che il popolo italiano saprà compiere il suo dovere e coronare così l'opera della guerra. Ma al dovere del popolo italiano corrisponde quello del Governo di attuare con ogni sforzo una rigida politica di economia. Ogni calcolo per il raggiungimento della desiderata e indispensabile sistemazione finanziaria sarebbe fallace, ogni più duro sacrificio che si imponga ai contribuenti sarebbe vano e inutile se non riuscissimo a frenare le spese e ad attuare una severa e rigida politica di economia, la quale appare come uno dei più alti doveri civili, come la condizione imprescindibile per la salvezza del paese.

La incoscienza con cui da ogni parte vengono richieste nuove spese, nuovi contributi dello Stato a questa o a quella iniziativa, come se fossimo in tempi ordinari e normali, questa incoscienza, ove continuasse, diventerebbe imperdonabile colpa. Il Governo si adopera con ogni lena a ricondurre nei limiti del più stretto necessario le spese militari e le spese di personale delle pubbliche amministrazioni. Quanto alle prime il ritmo delle riduzioni è stato ritardato dagli avvenimenti internazionali, ma è ingiustificato l'allarme di una parte dell'opinione pubblica la quale, confondendo i pagamenti con le autorizzazioni di spese, ritiene che in questi ultimi mesi le spese militari siano aumentate anzichè diminuite. E' vero invece che le autorizzazioni di spese militari sono venute in questi ultimi mesi rapidamente diminuendo e che, se nei pagamenti si sono verificati aumenti, ciò è dovuto al ritardo con cui impegni in precedenza assunti vennero soddisfatti, nonchè alle maggiori spese insite nelle stesse operazioni di smobilitazione e di liquidazioni per rescissioni di contratti. Comunque la riduzione delle spese militari dovrà essere e sarà rapidamente proseguita verso un assetto normale, pure senza trascurare i doveri di gratitudine della nazione nei riguardi dell'esercito e dell'armata. Quanto alle spese per il personale abbiamo risolutamente affermato e avviato alla attuazione un complesso programma di riforma amministrativa, imperniato sulla semplificazione dei pubblici servizi e dei controlli e le conseguenti riduzioni degli organici.

Il problema della produzione

Anche il problema finanziario è strettamente legato a quello della produzione. La ricchezza è nel lavoro: lavorare di più, lavorare più intensamente, lavorare più ordinatamente.

Durante la guerra l'equilibrio della produzione si è rotto: ora vi sono insieme scarsezza di materie prime, abbondanza di mano d'opera, salari che non corrispondono alla realtà, mancanza di emigrazione e spesso coincidono due fenomeni che sembravano in contrasto: la disoccupazione e gli scioperi. Queste difficoltà derivano in parte da cause materiali, in parte da cause morali; bisogna provvedere alle une e alle altre.

Occorre aiutare tutte le imprese che daranno maggiore utilità al lavoro, anche di quella borghesia detentrice della cultura, capace di moltiplicare la ricchezza nazionale se in piena armonia con le classi popolari e che è meritevole di una più giusta ripartizione di benessere tra quelle sue categorie le quali sono più disagiate di alcune categorie del proletariato.

Il Governo intende avere speciali organi che provvedano agli ufficiali smobilitati. L'Opera nazionale per i combattenti, che io volli l'indomani stesso del nostro rovescio militare, affermazione di fede, affermazione di volontà, è un primo passo: ma altri provvedimenti sono in corso diretti a una migliore e più accorta utilizzazione del lavoro dei giovani soldati e sopra tutto dei giovani ufficiali dopo la smobilitazione.

L'Italia non acquisterà mai la completa indipendenza se non riuscirà con uno sforzo di lavoro a sostituire nella più larga misura possibile le forze idroelettriche al vapore e se non riescirà a formare una forte marina mercantile. Tutto un programma di opere deve mirare a trasformare la trazione elettrica sulle ferrovie e sopra tutto a creare con un sistema di laghi artificiali l'energia sufficiente alle industrie e all'agricoltura. L'Italia, dato il suo sistema idraulico, dove consente ... un solo territorio, del quale la produzione di energia, deve essere coordinata tra le Alpi e l'Appennino dal nord al sud.

Un solidario movimento spinge i capitali formati nella industria verso la agricoltura, ma più salutare ancora è il movimento per cui i contadini, che anelano alla terra, con i guadagni fatti durante la guerra, con lo spirito di iniziativa, tendono con movimento irresistibile all'acquisto della terra. — L'Italia non può essere che paese a coltura intensiva e la zona dell'Appennino deve avere a base le culture arboree e pascoli. Tutto il movimento per la costituzione della piccola proprietà va aiutato non solo per i benefizio che arreca alla distribuzione, ma anche per quello che arreca alla produzione della ricchezza.

Produrre il più largamente possibile, esportare il più che possibile, ricorrere ai prodotti stranieri il meno che possibile: tutto ciò richiede un programma di fervore e di opere. Richiede sopra tutto uno sforzo di volontà.

L'Italia dovrà rivedere presto i suoi ordinamenti locali, che hanno bisogno di maggiore autonomia; dovrà rivedere i suoi ordinamenti amministrativi, che hanno bisogno di maggiore semplicità; dovrà rinnovare i suoi ordinamenti della coltura nazionale, che hanno bisogno di nuovi mezzi e di più largo senso di vita moderna. Sotto la pressione della necessità molte cose si dovranno fare che sinora non furono fatte.

Incalza sopra tutto il problema della marina mercantile, mezzo di scambio, strumento di sicurezza, condizione di sviluppo e di vita. Ora il meccanismo della marina mercantile ha bisogno di essere riveduto e i capitali che vi si investono devono avere sicurezza contro la mutabilità del regime e contro le insidie di pericolosi ordinamenti che ne minacciano lo sviluppo.

Noi andiamo verso una grande democrazia del lavoro e l'Europa cerca il suo assetto in una più umana convivenza fra le classi sociali all'interno di ciascun paese, in un umano consorzio fra i popoli di questo vecchio continente, che da cinque anni lavora a diminuire la sua posizione nel mondo. Al disopra dei nostri contrasti, dei nostri odi, dei nostri rancori, vengono grida umane che invocano la unione, profonde voci che non devono rimanere inascoltate.

La Germania, era giunta ad un grado di potenza e di ricchezza al quale nessun paese in Europa era pari. Fu il successo che le diede la vertigine di grandezza e la portò in rovina.

Che niuna vertigine di grandezza prenda i paesi vittoriosi! Nessun popolo ha missioni divine da compiere sulla terra e ciascuno ha, secondo le sue attitudini, diritto alla sua parte nel mondo.

Per la giustizia e per la dignità

Sopratutto niuna ingiustizia sia a lunga perpetrata.

Nel disagio in cui è l'Italia è il sentimento che non le venne e non le viene usata giustizia. Essa era fuori della guerra e accettò, per dovere umano di giustizia, la guerra; essa era nel periodo di formazione della ricchezza e mise le sue forze e le sue ricchezze in servizio della causa degli alleati; essa ha sofferto più privazioni di ogni altro popolo, ha avuto proporzionalmente più soldati sotto le armi e più soldati in prima linea di qualunque altro paese, e meno di qualsiasi atro paese ne mena vanto; l'Italia ha sacrificato molta parte della sua fortuna e difetta ora più degli altri di ciò che occorre alla ricostituzione.

L'Italia uscirà più forte, perchè ha in sè una divina forza di resistenza e perchè essa possiede l'esercito dei suoi lavoratori, più formidabile di qualunque armata, perchè possiede la sua fecondità e la sua intelligenza. Risorgerà, anche se qualche amico venisse meno al compito di cooperazione amichevole.

Ma l'Italia, che si è battuta volontariamente per la giustizia, vuole fermamente che niuna ingiustizia sia perpetrata a suo danno. E al di sopra di ogni sentimento e di ogni sofferenza mette il suo sentimento di popolo libero e la sua dignità di nazione.

Le richieste di copie devono essere accompagnate dal relativo importo.

L'azione degli alleati per Fiume dopo il rifiuto di Wilson

LONDRA, 20. — Un'informazione dell'«Agenzia Reuter» dice:

Telegrammi ricevuti a Londra dimostrano che non vi è luogo a dubitare che la recente proposta di Tittoni per la soluzione della questione di Fiume non è stata riconosciuta accettabile dagli Stati Uniti. Tuttavia si spera ancora che si troverà una soluzione a questa questione. Si crede che Tittoni ha fatto nuovamente appello al governo degli Stati Uniti.

I governi inglese e francese impiegano i loro buoni uffici per facilitare una situazione che è di nuovo critica.

Al Consiglio Supremo
LA NUOVA NOTA ALLA GERMANIA

PARIGI, 30. - Il Consiglio Supremo ha continuato l'esame delle questioni relative alla mancata esecuzione delle clausole dell'armistizio da parte della Germania. Il Consiglio ha esaminato il testo del protocollo che deve firmare il governo tedesco prima dell'entrata in vigore del trattato. Il protocollo stabilisce l'obbligo della Germania di eseguire le clausole dell'armistizio non comprese nel trattato di pace.

Il Consiglio ha pure preso in esame le riparazioni da domandarsi alla Germania per l'affondamento della flotta tedesca a Scapaflow.

Il Consiglio si riunirà di nuovo soltanto sabato ed esaminerà le relazioni delle commissioni, in risposta alle osservazioni fatte dalla delegazione bulgara alle condizioni di pace.

PARIGI, 29. - Il Consiglio Supremo ascoltò la lettura delle relazioni riguardanti le violazioni commesse dai tedeschi nell'esecuzione delle clausole dell'armistizio dai punti di vista militare navale, finanziario.

Il Consiglio approvò quindi la comunicazione che sarà fatta al governo tedesco in seguito alla relazione della commissione degli affari polacchi per invitarlo a non procedere attualmente alle elezioni municipali nell'Alta Slesia ed attendere l'arrivo della commissione per il plebiscito incaricata della temporanea amministrazione del paese.

Il rappresentante tedesco a Parigi

ZURIGO, 29. - Un comunicato del governo tedesco annuncia che Rantzau non rappresenterà la Germania a Parigi e che Lersner curerà il disbrigo degli affari in corso fino all'arrivo dell'incaricato d'affari.

La lotta al Senato americano

WASHINGTON, ... - Il Senato respinse con 47 voti contro 36 ... emendamento al trattato di pace presentato da Moser relativo alla eguaglianza dei voti nel consiglio della Lega delle Nazioni.

WASHINGTON, 8. - Il Senato ha respinto con 49 voti contro 31 la proposta del senatore democratico Shields diretta ad accordare ai Dominions britannici un solo voto collettivo nel consiglio della Società delle Nazioni.

La immutata situazione di Judenitch

RELSINGFORS, 30. - Secondo telegrammi giunti ai giornali da Reval la situazione di Judenitch non subì alcun notevole cambiamento. Rinforzi estoni respinsero i bolscevichi, impedendo loro di accerchiare le truppe di Judenitch. Continuano i combattimenti nella direzioni di Krasnolagorka e Krasnoiesolo.

Sul fronte di Arcangelo
I rossi battuti dai russi

PARIGI, 29. - Si ha da Arcangelo: Dopo la partenza degli alleati l'esercito russo passò all'offensiva e cacciò le truppe rosse da Onega. Occupò antiche posizioni perdute nel luglio facendo 6.000 prigionieri, catturando cannoni e materiali. Qualche tentativo offensivo del nemico sulla Dwina fu respinto.

Il messaggio del Pres. Masarik
ALLA CAMERA CZECO-SLOVACCA

PRAGA, 29. — Il messaggio letto da Masarik alla Assemblea Nazionale traccia il programma del governo circa la politica interna.

Il messaggio osserva che l'Austria aveva fatto della chiesa uno strumento di politica; dice che la repubblica è costretta a proclamare la separazione della chiesa dallo stato. Il governo si preoccuperà tuttavia di consolidare la morale e di rafforzare l'autorità religiosa. Prima di giungere alla socializzazione, bisogna mettere in vigore un pubblico controllo di tutti i congegni economici e finanziari.

Il programma di tutti i partiti deve essere quello di realizzare la riforma sociale, senza effusione di sangue.

Il messaggio dichiara che il bolscevismo russo è irrealizzabile, ma aggiunge che la Czeco-Slovacchia si rifiuta di intervenire in Russia. Il benessere pubblico permetterà di colmare una considerevole parte del deficit. Bisognerà democratizzare l'amministrazione e creare una banca di stato. La politica czeca deve riconoscere tutti i diritti politici di tutte le nazionalità ed evitare ogni snazionalizzazione violenta. La società delle nazioni contribuirà a rendere più salde le relazioni amichevoli tra le nazioni. Conclude dicendo che il governo non userà mai procedimenti dittatoriali, il solo efficace rimedio contro gli abusi della libertà è ancora una maggiore libertà e cioè la vera.

La glorificazione della vittoria nella solennità di Vittorio Veneto

I discorsi di Luzzatti e di Orlando

La cerimonia

VITTORIO VENETO, 30. — Vittorio Veneto ha oggi glorificato degnamente l'anniversario dell'epica vittoria alla quale rimane consacrato il suo nome.

La città è in festa. Il tricolore sventola dagli edifici pubblici in ogni casa, dappertutto.

Alle ore 10 è stato cantato un Tedeum nel Duomo, officiante il vescovo monsignor Pelegati il quale ha pronunciato un discorso vibrante di patriottismo. Alle 11.15 è giunto il treno speciale recante l'on. Orlando, l'onor. Foscari e l'on. Fradeletto ed uno stuolo di altri parlamentari e di autorità.

Alle 11.30 al Teatro Sociale, dove erano convenute le autorità ed un pubblico affollatissimo ha avuto luogo la cerimonia ufficiale della glorificazione della vittoria.

Il commissario prefettizio commendator Taormina ha presentato, tra generali acclamazioni, l'on. Luzzatti il quale ha pronunciato un discorso commemorativo interrotto spesso da vivi applausi e salutato alla fine da una entusiastica ovazione.

A nome del governo ha poi parlato applauditissimo l'on. ministro Nava salutato da generali acclamazioni.

L'on. Orlando ha improvvisato quindi un discorso sottolineato ad ogni frase da uno scroscio di battimani.

Infine il generale Caviglia, il cui nome era stato fatto da tutti gli oratori come uno dei principali fattori che condussero alla vittoria insistemente acclamato dal pubblico ha detto che l'anno prossimo nel secondo anniversario esporrà tutte le varie fasi della battaglia che ha determinato la liberazione di Vittorio Veneto e a grandiosa vittoria italiana e con questa promessa accolta da interminabili applausi ha avuto termine la cerimonia.

Il discorso dell'on. Orlando

Ecco un sunto del discorso pronunciato oggi dall'on. Vittorio Emanuele Orlando.

Dopo di aver portato il saluto e l'adesione dei combattenti siciliani l'on. Orlando continua dicendo:

«Quanti or è un anno fuori d'Italia conoscevano il nome di Vittorio Veneto? In Italia, mentre il nostro cuore, sanguinando, accumunava nell'affetto e nell'angoscia le città sorelle straziate, chi mai avrebbe ardito pensare o sperare che quel nome di un tratto sarebbe balzato dall'inesprimibile profondità del nostro dolore alle vette più luminose della nostra gloria? Ora il bel nome sonoro e augurale si libra sull'ali della storia nello spazio e nel tempo, inciso su marmo e sui bronzi di tutta Italia, più indelebilmente inciso in tutte le anime nostre e passerà di generazione in generazione, proclamando quella sua battaglia che è l'evento più memorabile e più meraviglioso della nostra stirpe che pur ricorda gli eventi e i prodigi di Roma.

E per verità fu quella una vittoria genuinamente italiana, innanzi tutto per l'idea da cui fu animata, geniale e semplice nel tempo stesso come è proprio dello spirito di nostra gente contro un nemico superiore per numero (in complesso 64 divisioni contro 56) per situazione strategica, incombente diretta minaccia sulle nostre retrovie essenziali, per condizioni tattiche, il nemico possedeva tutte le posizioni dominanti formidabili per natura e per apprestamenti difensivi. Il nostro Comando seppe trarre il beneficio massimo dalla unica debolezza obiettiva dell'esercito nemico, derivante dalla situazione logistica, per cui il rifornimento delle truppe austriache fronteggianti il Grappa ed il Montello mancava quasi affatto da tergo e doveva dipendere dalla linea di pianura che partiva da Vittorio. Era dunque spezzare in due l'esercito austriaco, così come raggiungere l'altipiano di Pratzen doveva ad Austerlitz spezzare in due l'esercito austro-russo. — Così qualcuno ha fatto un parallelo tra la manovra di Vittorio Veneto e quella di Austerlitz, ma se i confronti sono resi difficili dalla diversità sostanziale delle circostanze è certo che la genialità latina brilla di luce egualmente fulgida in ambedue queste battaglie gloriose.

Ma Vittorio Veneto non sarebbe stato se alla magnifica idea direttiva del comando supremo non avesse corrisposto l'esecuzione che fu un prodigio di armonia: capi e soldati furono meravigliosi.

La quarta armata doveva sostenere il compito dell'attacco dimostrativo compito di anticipata volontaria rinunzia ai successi brillanti. Essa negli omerici assalti dell'Asolone, del Colle della Berretta, del Pertica sei volte perduto e sei volte riconquistato, assolse magnificamente quel compito, riuscendo ad impegnare largamente le riserve nemiche.

Intanto la massa della vera manovra dell'Armata del Montello forza il passaggio del fiume e qui si determina quell'attimo da cui spesso dipende tutta una fase storica, l'attimo in cui si direbbe che il destino faccia il suo tentativo estremo. E' la crisi onde si determina un trionfo o una disfatta.

Parla della spaventosa piena del fiume che il 27 ottobre portò via i ponti lasciando ottantamila uomini sull'altra sponda tra loro stessi non collegati. Rifulse allora in questa lotta contro il destino, il valore delle truppe, chè lo sforzo, l'impeto e la costanza di cento e cento prove della lunghissima guerra parvero riassommare in un definitivo sovrumano atto di tenacia eroica e di irresistibile audacia, e rifulse il felice intuito del comandante che con repentino mutamento del primitivo disegno mandò il 18.o Corpo d'Armata a forzare il passaggio più a valle dove era men disagevole. Il destino si dichiarò vinto.

Vittorio Veneto fu vittoria sintetica. Essa riassunse tutto lo sforzo dei quattro anni di guerra come fanno le cifre riassuntive di un bilancio che pure abbia avuto un lungo svolgimento e formidabili passività. I fattori di un evento storico di così vasta e profonda ripercussione non possono non essere egualmente complessi e profondi. Noi vediamo subito il nesso tra la vittoriosa offensiva dell'ott. 1918 e la superba vittoria definitiva del giugno. Vediamo con uguale chiarezza che l'una e l'altra non sarebbero state possibili senza la disperata difesa del novembre e del dicembre 1917. Quella prima resistenza sul Piave di cui solo Omero potrebbe dire degnamente e della risoluta energia di volere del comando e del valore eroico dei soldati. Ma noi dobbiamo pur riconoscere il nesso se pure meno immediato che collega Vittorio Veneto alle undici battaglie dell'Isonzo in cui si temprò lo strumento perchè divenisse così micidiale da distruggere un impero e che altresì lo collega alla fatale Caporetto. Sì, anche Caporetto, non solo perchè nessuna prova tempra gli animi quanto l'avversità, e quel terribile avvenimento fu per gli italiani la più rude ed efficace scuola di disciplina e di dovere, ma altresì perchè l'aver potuto resistere a quel disastro fu per l'Italia una storia la quale per quanto negativa nei suoi effetti può far degno riscontro a quelle che noi celebriamo.

E se il caso volle che la indicazione della Seconda Armata si tramutasse in quella di Ottava, resta pur sempre vero, come profondo ne è il significato, il fatto che proprio quella armata su cui più direttamente pesò la sciagura di Caporetto fosse quella che più fulgidamente vanta la gloria di Vittorio Veneto.

Finalmente fu questa la più romana di tutte le battaglie gigantesche, ancor più che nelle proporzioni, nelle conseguenze. Compì l'unità e costituì le fortune nuove d'Italia, disfece uno degli imperi più possenti grave di tradizioni secolari e temuto per la minacciosa sua forza, decise la vittoria definitiva degli alleati e la irreparabile sconfitta dei nemici, onde la unità intera sembrò sollevarsi finalmente dal suo incubo e procedere sue vie più sicure.

Si può anche sperare che, divelta dalle sue profonde radici la mala pianta dell'imperialismo e del militarismo il popolo germanico cooperi a scopi di pace e di civiltà, da poichè, come dice San Paolo del risanamento spirituale dei popoli, non si deve mai disperare.

Ma l'impero austro-ungarico doveva o essere imperialista o militarista o non essere. Esso non era già un popolo, ma un esercito accampato nel cuore della Europa come minaccia permanente della tranquillità dei popoli e di ogni progresso civile. — In questo senso Vittorio Veneto ha portato il più fecondo e il più decisivo contributo alla pace, che noi vogliamo duratura. Non solo quindi per l'Italia ma per tutte le genti libere e civili il nome di Vittorio Veneto dovrebbe splendere con la venerazione e col fascino di una terra santa, la terra dove una misteriosa giustizia regolatrice imperscrutabile dei destini dei popoli, fece la sua terribile vendetta su coloro che l'avevano irrisa, confidando unicamente nella spada e nel fuoco. Comunque di quanti in Italia oggi viviamo, di quanti per l'avvenire ci seguiranno sarà Vittorio la metà di un pellegrinaggio ideale fatto per esaltare i nostri spiriti, per benedire in eterno quanti per la patria immortale hanno combattuto, hanno sofferto, sono eroicamente caduti.

Il pranzo in onore di Luzzatti

Alle ore 14, nella sala del vecchio palazzo del consiglio comunale in Ceneda, ha avuto luogo un pranzo in onore dell'on. Luzzatti. Hanno parlato applauditissimi il commissario prefettizio comm. Taormina, l'avvocato Spagnolo cittadino di Vittorio, l'on. Zippel rappresentante di Trento, l'onor. Pitacco rappresentante di Trieste, l'onor. Fradeletto, il senatore Cavalli, il senatore Grimani e l'on. Ministro Rossi, il quale ultimo inneggiando alla vittoria di Vittorio Veneto di cui egli ha tanto più potuto apprezzare l'importanza, perchè sebbene non dei territori invasi, appartiene però alle terre minacciate, ha concluso dicendo che come gli antichi dai nomi traevano auspici, così egli dal nome di questa gloriosa città traeva il saluto alla vittoria passata e l'augurio per le fatidiche vittorie dell'avvenire e la parola di devozione all'augusta maestà del Sovrano.

Infine l'on. Luzzatti commosso ha ringraziato tutti gli altri oratori.

La celebrazione della vittoria italiana A BUCAREST

BUCAREST, 29. — La festa della vittoria italiana sarà celebrata degnamente in Bucarest, avendone preso l'iniziativa il nostro ministro Martin Franklin validamente coadiuvato dal generale Ferigo e da tutta la colonia che ha aderito entusiasticamente. Le funzioni principali saranno due un solenne Tedeum nella chiesa italiana al quale si spera possa intervenire il Re Ferdinando ed al quale concorreranno tutte le autorità ed il corpo diplomatico; una commemorazione che terrà il ministro nel gran salone della scuola. Per quel giorno si troverà nelle acque di Romania la dreadnought «Andrea Doria» e una rappresentanza di ufficiali e marinai verrà a Bucarest. Già tutta la stampa rumena pubblica articoli ricordando l'importanza decisiva della vittoria italiana.

La decisione della difesa sul Piave e una lettera dell'on. Orlando

ROMA, 30. — Qualche giornale nel riferire il discorso dell'on. Orlando a Palermo aveva riportato alcune frasi che potevano interpretarsi menomazione del Comando Supremo e come offensive agli ufficiali di stato maggiore a proposito della difesa della linea del Piave.

Il ministro della guerra ed il capo di stato maggiore dell'esercito hanno mostrato all'on. Orlando la necessità di chiarire il suo pensiero ed egli ha risposto colla seguente lettera di cui egli stesso ha autorizzata la pubblicazione:

«Assai mi duole che la maniera onde furono riprodotti alcuni passi del mio discorso di Palermo abbia dato luogo ad interpretazioni del tutto estranee al mio pensiero. Mai io volli contrapporre lo stato maggiore ai soldati in modo che sarebbe altrettanto sconveniente quanto ingiusto, poichè nessuno più di me conosce come in quell'ora di supremo cimento tutti abbiano fatto il proprio dovere. Ben altro fu il mio pensiero e cioè che là, dove il freddo ragionamento tecnico determinava tremenda perplessità, il valore e la fede attuarono ciò che pareva impossibile. Questo medesimo pensiero io avevo per altro espresso nella chiusa del mio discorso alla Camera del 22 dicembre 1917. Lo stato delle nostre forze, la situazione strategica, l'entità della minaccia avversaria, lo stato delle retrovie tutto attraverso il ragionamento perveniva alla conclusione che non era possibile resistere, ma i nostri soldati non ragionarono. Come allora questo pensiero non apparve, così non può ora apparire meno che deferente verso il Comando supremo, sopratutto per chi durante i 18 mesi del suo governo di guerra considerò comandanti e soldati come una unità inscrindibile dell'esercito italiano, onde l'esaltazione degli uni è per ciò stesso esaltazione degli altri

VITTORIO EMAN. ORLANDO»

Con ciò resta esclusa qualsiasi interpretazione meno che felice. Il fatto ormai acquisito è provato da ogni documento, cioè che la decisione di rimanere sul Piave fu presa dal nostro Comnado senza alcuna indecisione e colla incrollabile volontà di resistere a qualunque costo. Non poteva del resto essere messo in dubbio che la decisione supremo fosse presa senza che nessun membro del governo intervenisse per tale risoluzione di carattere essenzialmente militare che implicava responsabilità solamente di comando, responsabilità che fu assunta completamente dal capo di stato maggiore dell'esercito.

Il generale Diaz a Londra

IL PRANZO INTIMO A CORTE

LONDRA, 29. (ritardato). — Il generale Diaz ha preso parte ad un pranzo dato in suo onore dal governo. Erano tra gli invitati Sir Eric Geddes il marchese Imperiali ed altri membri dell'ambasciata, Lord Rawlinson, lord Cavan, il generale Seely, ed altri rappresentanti del ministero degli esteri. Alla fine del pranzo tra il più grande entusiasmo sono stati scambiati brindisi in onore del Re d'Italia e del Re d'Inghilterra.

LONDRA, 30. — Il Generale Diaz prese parte al pranzo intimo di corte al palazzo Buckingham cui assistettero il Re, la Regina e la Principessa Maria.

Il Re conferì a Diaz la grande croce dell'Ordine del Bagno.

La discussione ai Comuni sulla situazione finanziaria

Le perdite inglesi nel Baltico

LONDRA, 29. — (Camera dei Comuni). — Long dichiara che dopo lo armistizio le perdite inglesi nel Baltico Orientale furono di 39 ufficiali e 161 uomini uccisi, feriti e mancanti. La flotta inglese perdette due incrociatori leggeri, due cacciatorpediniere un sottomarino, tre canotti automobili costieri e tre navi dragamine.

Harmsworth annuncia che si spera che il trattato di Versailles possa essere ratificato il giorno 11 novembre ed entrerebbe allora in vigore.

Si inizia quindi la discussione sulla politica economica del governo.

Chamberlain apre la discussione presentando la seguente mozione: «La Camera rendendosi conto delle gravi conseguenze che risultano pel commercio e l'industria nazionale dall'enorme fardello finanziario apportato dalla guerra promette l'appoggio più efficace al governo in tutte le proposte ragionevoli che esso presenterà per quanto rigorose possano essere, lo scopo delle quali sia di ridurre le spese e diminuire il debito pubblico».

Chamberlain dichiara che la situazione esposta in recenti dichiarazioni è molto seria e richiede la più grande attenzione. Egli soggiunge: «Abbiamo tutte le ragioni di praticare l'economia e di essere previdenti, ma non ne abbiamo nessuna per essere presi dal panico (applausi). — La situazione attuale quantunque meno buona di quella che era al momento delle ultime dichiarazioni sul bilancio è certamente migliore di quella che io non sperassi quando parlai nello scorso agosto.

Chamberlain esamina la situazione finanziaria e dichiara che l'aumento delle spese è dovuto dai prestiti concessi agli alleati. Dichiara però che forti riduzioni sono previste nelle spese colla diminuzione delle truppe inglesi nei territori occupati che saranno totalmente ritirate entro il maggio del 1920 e colla riduzione degli effettivi della marina.

Winston Curchill dichiara che l'indennità pagata dalla Germania per le truppe di occupazione sarà ridotta a 40 milioni di sterline in luogo di 70 milioni a causa della riduzione degli effettivi nei territori occupati del Reno, ove resteranno 45 mila uomini fino al 15 novembre e soltanto 12 mila dopo questa data.

Cronaca cittadina

LA LISTA del Fascio di difesa

GIRARDINI avv. Giuseppe

MORPURGO rag. Elio

CRISTOFORI avv. Antonio

DI CAPORIACCO avv. Gino

FACHINI ing. Carlo

HIERSCHELL ing. Lionello

MARINELLI prof. Olinto

TULLIO dott. Francesco

ZANARDINI dott. Gino

LA LISTA dei combattenti

GASPAROTTO LUIGI

GORTANI MICHELE

LUZZATTO FABIO

MINI ALBERTO

A proposito dei lavori per la [illegible] della regione

Ci scrivono da Savorgnano del Torre 30 ottobre: — In questo pregiato Giornale, con abbondanza di particolari, figurava una relazione sul lavoro fatto dal Ministero delle Terre Liberate per la rinascita delle nostre regioni.

Senza entrare in merito alla veridicità dei dati sui lavori eseguiti da parte del Ministero delle Terre Liberate, si può affermare che la decantata organizzazione tecnica è un mito.

Gli uffici (hanno il coraggio di chiamarli Uffici Tecnici Speciali!...) si sono finora serviti di sistemi burocratici inadatti allo scopo per il quale vennero istituiti, intralciando e frustrando così ogni buona volontà da parte dei piccoli imprenditori e dei lavoratori locali; e si può dire che la vantata preferenza data alle Cooperative locali esista soltanto nelle buone intenzioni del Ministero; la Cooperativa di Faedis e qualche altra possono far fede delle preferenze alle quali furono fatte oggetto.

Qualche ufficio, e per essere più precisi, specialmente quello di Cividale, a chiunque si presenti con progetti di lavoro, promette, dice di ripassare e intanto accatasta computi metrici che attendono così mesi e mesi.

Tutti avevamo sperato che coll'istituzione del Ministero suddetto i nostri interessi sarebbero stati meglio salvaguardati, ma siamo rimasti delusi; e se qualche Onorevole volesse servirsi dei lavori fatti dal Ministero come appoggio alla sua campagna elettorale si sbaglia all'ingrosso.

Se gli uffici incaricati, quando hanno compiuto il sopraluogo e eseguito la perizia nei vari fabbricati danneggiati, invece di passare i lavori e provvedere i fondi ad una impresa qualsiasi consegnassero i fondi al proprietario, colla condizione, che i lavori debbano essere eseguiti sotto il controllo dell'ufficio stesso, si addiverebbe a una vera e sana economia, essendo

il proprietario l'unico interessato a che i lavori risultino di suo gradimento senza spreco di materiali o di mano d'opera; si sarebbe risolta la questione del pagamento dei danni di guerra per i fabbricati; ci si sarebbe messi nella giusta via per la rinascita delle nostre regioni, e si avrebbe provveduto alla maggiore stima delle maestranze friulane che prima erano ricercate per tutto il mondo.

Il "Fascio di difesa nazionale" contro il licenziamento degli operai

Ieri il «Fascio di difesa» ha votato questo importante ordine del giorno:

«Il Comitato Esecutivo del «Fascio di Difesa Nazionale»;

«Avuta notizia del minacciato licenziamento da parte del Governo pel 1.o Novembre p. v., di tutti gli operai addetti ai lavori di ricostruzione nelle terre liberate;

«Ritenuto che per la successione di un'amministrazione statale ad altra del pari statale, non deve interrompersi l'opera di restaurazione e neanche diminuirne l'entità;

«Considerato che il deprecato provvedimento sarebbe origine di un gravissimo aumento della disoccupazione;

«Richiamando il Governo ad una più esatta visione delle condizioni in cui versano tuttora le regioni liberate e ad un concetto più completo dei suoi doveri verso le nostre popolazioni;

«Protesta contro il minacciato licenziamento, invocando che ogni ordine relativo sia revocato.

L'ordine del giorno del «Fascio», che segue l'allarme da noi dato il giorno 29, suoni ammonimento e consiglio al Governo che sembra, veramente, avere dimenticato che la sua opera per le terre liberate è appena cominciata.

Il Friuli a Vittorio Veneto

Il deputato provinciale comm. Francesco Concari rappresentava la nostra provincia alla celebrazione del primo anniversario dell'epica Vittoria che ha dato all'Italia i suoi confini naturali a settentrione, e ha segnato il crollo dell'impero d'Austria, il suo secolare nemico.

Per gli impiegati amministrativi

Ieri mattina è pervenuto alla Prefettura il seguente telegramma del Ministro dell'Interno.

«Consento che agli impiegati amministrativi cotesta provincia venga concessa indennità disagiata residenza conformità voto espresso Giunta Provinciale Amministrativa seduta 2 settembre scorso».

L'orario dei parrucchieri

I Parrucchieri portano a conoscenza del pubblico che il giorno 1 novembre i saloni si chiuderanno alle ore 17.

Così pure il giorno 4 Novembre Festa Nazionale.

Beneficenza

Per onorare la memoria del caro defunto Cosmi Antonio, la moglie ed i figli offrono lire 10 a favore dei mutilati di guerra.

Offerte alla Cucina popolare in memoria della defunta Anna Gismondi di Trieste: Signorine sorelle Cei lire 10.

Comunicato

A chiarimento di errate interpretazioni e per rispondere alle numerose domande, la

Ditta PAOLO GASPARDIS

rende noto che non ha proprio alcun rapporto e nulla di comune con la Ditta Luigi Del Fabbro e C.

ARTE E TEATRI

Teatro Sociale

La prima serata del Meeting Atletico di Boxe e di Lotta Greco-Romana

Il teatro era affollatissimo per la prima serata del grande Meetig Atletico di Boxe e Lotta Greco Romana ieri sera al nostro Sociale.

A tale sport presero parte i migliori campioni Italiani ed Esteri.

Questa sera seconda ed ultima serata con gare finali.

Teatro Cecchini

(Via Cavallotti)

Ieri sera moltissimo pubblico e grandi risate ha suscitato il brillantissimo comico De Riso in «Crispino e la Comare».

Questa sera un nuovissimo lavoro IL RE DELL'ABISSO grandioso dramma poliziesco e sportivo magnificamente interpretato dalla troupe Albertini con a capo il notissimo Sansone. — Rappresentazioni dalle ore 17 in poi.

Teatro Varietà Ambrosio

(Via Manin, Palazzo d'Oro)

Molto pubblico che ha applaudito con piacere la commedia e il programma di varietà assai buono. La piccola Bice continua ad essere insistentemente bissata. — Questa sera la commedia «I brillanti della Stella» e debutto della celebre cantante lirica Sambruna.

Da S. VITO AL TAGLIAMENTO

Per onorare i prodi caduti. Ci scrivono 30: — Il locale comitato della Croce Rossa Italiana ha stabilito di portare una Corona nel giorno dei morti nel locale Cimitero per onorare la memoria dei prodi caduti per la Patria. — Le famiglie lontane così sapranno che anche da noi verrà onorata la memoria dei loro cari. — Da oggi sono aperte per tale scopo sottoscrizioni volontarie presso i diversi esercizi del Capoluogo, presso il Segretario della Croce Rossa sig. Montico Antonio.

CRONACA DELLE PROVINCIE

DA CIVIDALE

Disoccupazione in vista! — Ci scrivono 29:

A quanto pare il Genio militare, che ha portato a compimento in questa zona tante importantissime opere di riparazione, dovrà cedere fra giorni il posto alla nuova amministrazione dipendente dal Ministero delle Terre Liberate.

Gli operai sono allarmatissimi per la disoccupazione che verrebbe a colpirli proprio sulla soglia dell'inverno. La nuova Amministrazione dei lavori, infatti, per quanto abbia da tempo aperto in Cividale uno speciale ufficio, non ha iniziato lavori, manca di magazzini di deposito e non potrà divenire un organismo funzionante se non attraverso chissà quali lungaggini. I lavori in corso minacciano così di essere sospesi e di venir ritardato l'inizio di nuove opere indispensabili.

E' superfluo ricordare le benemerenze della 3.a sezione del Genio militare che sotto la sapiente direzione del capitano Volterrani ha riparato, nel turno di pochi mesi, centinaia e sentinaia di case, dove hanno trovato asilo i reduci dall'esilio; ha ristabilito la viabilità contribuendo nel modo più efficace alla rinascita commerciale ed economica di questa zona e provvedendo finora il lavoro ad oltre tre mila operai.

Se questa vastissima opera di riparazione, che contribuì tanto efficacemente ad assecondare le iniziative e le energie locali per la rinascita di queste terre disgraziate, dovesse arrestarsi anche momentaneamente e parzialmente, le conseguenze non potrebbero essere che gravissime e dolorosissime.

Nell'interesse dei lavoratori e nell'interesse del Paese si confida quindi che per ora si vorranno evitare provvedimenti dannosi, sotto tanti punti di vista, e che sarà assicurata la prosecuzione delle opere necessarie sotto l'attuale direzione dei lavori del Genio, che tante benemerenze si è meritato per l'opera benefica finora compiuta.

Il Memoriale della Giunta Municipale per S. E. il Ministro delle Terre Liberate. — Ci scrivono, 29:

La Giunta Municipale, a completamento della sua opera fattiva in questi mesi dalla liberazione, ha fatto stampare un prezioso memoriale per S. E. il Ministro delle Terre Liberate.

Il memoriale, redatto nella forma più eloquente e saggia, dopo la prefazione si intrattiene sulla «Circoscrizione amministrativa», poscia sulla «Istituzione di un tribunale Civile e Penale», sulla Istituzione di un Ginnasio magistrale», sulla «Manutenzione delle strade», sui «Provvedimenti a favore della piccola proprietà», sugli «Strumenti da lavoro per l'Agricoltura e per l'Artigianato»; sulla «Riduzione a scartamento normale del tronco ferroviario Cividale-Caporetto»; sulla «Ferrovia Cividale-Canale».

Noi vorremmo che lo spazio del giornale (ora impegnato per le elezioni potesse accogliere l'integrale riproduzione del Memoriale, per non guastarne il contenuto facendone una sommaria riduzione.

Esposti in breve, — dice il Memoriale — i più gravi e importanti problemi che noi sentiamo il dovere di prospettare a V. E. per un esame benevolo ed una pronta soluzione, perchè ad essi è connesso quello più vasto della rinascita di questa terra, si chiude:

I popoli forti non s'attardano a gemere fra le rovine, ma prendono i massi ancora anneriti dall'incendio per costruire un nuovo edificio ancora più grande e più bello di quello distrutto. E noi siamo una razza di forti. Tutta la nostra volontà e tutti i nostri sforzi sono tesi nell'opera della ricostituzione. Ma abbiamo bisogno di aiuto. Abbiamo bisogno che la solidarietà nazionale, la quale ci fu così cara nell'ora della sventura, ci accompagni anche in quest'ora di lavoro.

Missione Ecclesiastica.

Il Decano Mons. cav. Liva sac. Valentino, è partito alla volta di Fiume per compiere la sua missione ecclesiastica.

Associazione Nazionale Combattenti - Sezione di Cividale.

«Cittadini,

«Le gentili donne Cividalesi vogliono, in una solenne celebrazione offrire ai combattenti reduci dalla lunga lotta gloriosa, una bandiera che attesti loro perennemente l'affetto della patria, ed al sodalizio da essi costituito sia segnacolo nella azione per la giustizia e per la libertà.

«Noi vi invitiamo a questa festa civile che ci troverà tutti uniti nel nome santo della Patria, certi che ormai nessuna invidia internazionale varrà a toglierle le sue città ed i suoi mari per la cui liberazione demmo, lieti, il nostro sangue ed i morti nostri gloriosi sacrificarono la generosa loro esistenza, fidenti che la volontà concorde del popolo ne darà al più presto quelle giustizie sociali che assicureranno al paese insieme alla pace esterna anche l'interna.

La cerimonia avrà luogo nella sala dell'Albergo Friuli di Cividale addì 2 Novembre alle ore 10.

Oratore ufficiale sarà il chiar.mo prof. Fabio Luzzatto decorato al valor militare.

Cividale addì 29 novembre 1919.

LA PRESIDENZA

DA GEMONA

Funebri. Ci scrivono 29: — Ieri l'altro notte moriva il signor Gio. Batta Venturini, settantenne, persona conosciutissima e molto stimata in paese. Da diversi anni, colpito da dolori agli arti, non poteva muoversi da casa. — Sempre però l'adoprò per gli interessi e il bene del nostro comune. — Fu per molto tempo consigliere e assessore apprezzatissimo.

Oggi alle ore 10 seguirono i funebri. Un numeroso stuolo di amici e conoscenti e la rappresentanza municipale seguivano il feretro.

L'assessore anziano signor Antonio Stefanutti, a nome della Amministrazione comunale, porse all'Estinto il memore riconoscente saluto.

Alla famiglia desolata porgiamo le nostre più sentite condoglianze.

Un bagno. Il più delle volte il giornale, anzichè in giornata, al mattino, come dovrebbe, giunge agli abbonati il giorno dopo e qualche volta ciò accade anche per le copie inviate ai rivenditori. Perchè ciò? Di chi la colpa?

Speriamo si possa trovare il rimedio.

La posta. Ai bei tempi in cui le cose... andavano meglio, a Gemona la corrispondenza veniva distribuita due o tre volte il giorno.

Ora invece la distribuzione viene fatta una sola volta, al mattino. — L'Ufficio postale oggi ha finalmente una nuova sede, comoda, molto più adatta e più belle delle precedenti; i tempi, almeno un po, sono ritornati più calmi e le varie funzioni cittadine, pubbliche e private tendono sempre più allo stato normale di una volta.

Perciò non sarebbe possibile che anche la posta procurasse di soddisfare un legittimo desiderio dei cittadini col distribuire la corrispondenza almeno due volte il giorno?

Gemona è già un centro di qualche importanza, giova riconoscerlo, e quindi sarebbe bene venisse trattato alla stregua dei suoi simili.

E qualora, per condizioni speciali e provvisorie, non si potessero effettuare ancora le due distribuzioni giornaliere, sarebbe già una cosa bella e utile che gli interessati potessero la sera da soli recarsi a ritirare la propria corrispondenza all'ufficio.

Il titolare del nostro ufficio postale lo riteniamo per certo, non avrà nulla in contrario a ciò.

Da S. DANIELE

MINACCIE DI MORTE E LESIONI

Ci scrivono 30:

Minini Cristina di Francesco di Coloano Adelaide di Susans (Maiano) denunciava che verso le ore 16 del 25 corrente il suocero Simero Pietro di anni 75 per futili motivi sorti tra loro ad un certo punto il Somero, acceso d'ira, usciva dalla stalla con una forca in mano, rincorrendo la Minisini stessa, cercando infilarla. La figlia del Somero, accortasi della perfida intenzione del padre, presa altra forca sotto mano potè incrociarla con quella del padre e schivare così il pericolo della cognata.

Allora egli si volse contro la propria figlia — minacciandola di ferirla colla forca stessa dicendoe: **dovrai finirla per mie mani.**

Senonchè — dopo pochi minuti, quando tutto sembrava sedato, di bel nuovo, il Somero rincorse la nuora, con una scopa in mano, e raggiungendola nella cucina, malmenandola, avvigliandola per la vita, tentò gettarla a terra.

Alle grida di soccorso accorse certo Bortolotti Vittorio, il quale, preso per il collo il Somero, senza tanti preamboli, riuscì a separarlo dalla nuora e por fine alla intricata questione.

La Minini riportava ferite di contusione alla palpebra inferiore sinistra, escoriazioni al collo ed alla mano destra guaribili in otto giorni.

Il Somero all'indirizzo della nuora ebbe anche la seguente frase: «Non sarò contento sino a che non avrò assistito ai tuoi funerali.

Sequestrata la forca dai R. R. C. C. accorsi sul luogo il perfido soggetto venne denunciato.

E trattasi di 75 anni di vita.

Tre prigionieri austriaci arrestati.

Nei pressi di Colloredo di Montalbano vennero trovati per la campagna 3 prigionieri austriaci evasi dal campo di concentramento di Cavazuccherina. Vennero accompagnati a questa Stazione dei Carabinieri, da un caporale e da un soldato colà di stanza.

Da TALMASSONS

Risultati dei festeggiamenti. — Ci scrivono 30: — Domenica scorsa favoriti da una splendida giornata si svolsero i festeggiamenti organizzati dal Comitato locale pro monumento ai caduti in guerra.

Tanto la pesca di beneficenza quanto il ballo che si protrasse animatissimo fino alle ore piccine, fruttarono un incasso superato e di cui a suo tempo daremo le cifre.

Poco interessanti, per l'esiguo numero di concorrenti, risultarono le gare ciclistiche e podistiche.

Data l'ottima organizzazione e la lodevole cooperazione di molti giovani ex combattenti e di numerose signorine tutto procedette con ordine se si eccettua un increscioso diverbio provocato da qualche soldato avvinazzato con dei membri del Comitato, ma per la prudenza usata da quest'ultimi non si ebbero a verificare serie conseguenze.

Degne di nota sono le parole di un ufficiale, che invitato a sedare l'incidente sopracitato, anzichè far uso della sua autorità verso i suoi dipendenti imponeva il silenzio (o intendeva imporlo) ai borghesi con la minaccia di far sospendere il ballo, mandare i soldati in caserma ed i borghesi in prigione!!

Credo che il commentare sia superfluo

T. G.

DA CERVIGNANO

Banchetto tra ferrovieri. — Ci scrivono, 28:

All'Albergo «Al Friuli» iersera si riunirono in lieto simposio i ferrovieri della nostra stazione onde festeggiare un loro collega, il sottocapo movimento sig. Nello Bravi, che in questi giorni attraversò una non lieta peripezia, fortunatamente terminata in bene.

E la strana avventura risale ad un mese fa. Simpatizzando con l'impresa dannunziana, i nostri ferrovieri raccolsero fra loro una cospicua somma che personalmente portarono a Fiume e resisi conto dei bisogni che aveva la città qualcuno di essi tentò una avventura che ebbe per epilogo l'incriminazione del Bravi. In stazione era arrivato un carro di buoi e poichè questi sostavano da più giorni, si tentò farli proseguire per Fiume. Ma per compiere questa impresa era necessario il consentimento del negoziante a cui si supponeva fossero diretti i buoi, consenso da ottenere con una gherminella che non riuscì e per giunta messa in cattiva luce fece andare a vedere il sole a scacchi al Bravi, solo colpevole di un intenso amore di patria.

Alle frutta il capo gestore sig. Lamberti, ricordando l'opera svolta dal Bravi, gli esterna il suo compiacimento per il lieto fine dell'avventura, che se mai lo avrà ritemprato nei suoi buoni sentimenti verso la nostra bella Italia, dicendosi fiero di esaltare il proseguimento di un'opera per la quale tre dei suoi figliuoli caddero da prodi e un quarto è fra i nostri gloriosi mutilati.

Si associa il ten. Boin chè in un alato discorso rammenta i nostri morti i mutilati, tutti coloro infine che concorsero a rendere più grande la nostra Patria.

Stigmatizza con parole di fuoco i nefasti politicanti che tentano svalutarne la grandezza asservendola ad esosi bottegai stranieri e termina brindando all'Italia tra l'entusiastico consentimento dei presenti.

S'alza infine il capo stazione sig. Salvadori che con parola concitata e commossa dice la passione di tutti gli italiani di cuore per la questione fiumana e specialmente di chi come lui ha lasciato un brano di cuore sul Carso dove da eroe s'immolò un suo figliuolo, che come tutti i morti d'Italia, vuole si gridi viva e sempre Fiume d'Italia. A queste nobili parole fa eco un commosso ed unanime: Viva Fiume italiana. Viva l'Italia!

Ringraziando i convenuti il signor Bravi non solo per la attestazione di stima ricevuta, si compiace che da un fatto increscioso sortì una simpatica riunione che riaffermò una volta di più i nostri sentimenti di italianità che maggiormente ci accomuna ai fratelli di Fiume Italiana.

Orario ferroviario

PARTENZE

Udine-Venezia: 0.45 — 6.45 — 11.12 — 17.45.
Udine-Cormons-Trieste: 5.30 — 14 — 19.30.
Udine-Pontebba: 5 — 6.15 — 17.40.
Udine-Cividale: 7 — 11.30 — 18.
Udine-Cervignano-Portogruaro: 6.40 — 11.20 — 16.5.
Cividale - Caporetto: 8.20 — 18.44.
Stazione per la Carnia-Villasantina: 8.20 — 12.4 — 19.30 — 21.4.
Gemona-Casarsa: 5.35 — 15,35.

ARRIVI

Venezia-Udine: 4.10 — 10.2 — 13.42 — 19.10.
Trieste-Cormons - Udine: 7.30 — 10.50 — 17.5 — 21.50.
Pontebba-Udine: 9.20 — 23.17.
Cividale - Udine: 8.40 — 14.30 — 20.30.
Caporetto-Cividale: 7.55. — 18.25.
Portogruaro-Cervignano - Udine: 9 — 14.30 — 19.55.
Casarsa-Gemona: 12,35 — 20,55.
Villa Santina-Stazione Carnia: 7.35 — 10.58 — 16.58 — 20.25.

TRAMVIA UDINE-TRICESIMO

Partenze da Udine 7,30 — 8,10 — 9,10 — 10,10 — 11,10 — 12,25 — 13,25 — 14,35 — 15,25 — 16,25 — 17,25 — 18,25 — 19,25.
Partenze da Tricesimo: 6,45 — 8,15 — 9,15 — 10,15 — 11,15 — 12,30 — 13,30 — 14,30 — 15,30 — 16,30 — 17,30 — 18.30 — 20.30 — festivo 21.30.

TRAMVIA UDINE-S. DANIELE

Partenze da Udine: 8.45 — 11.55 — 14.55 — 17.50.
Partenze da San Daniele: 7.5 — 11.35 — 14.35 — 18.15.

D.r Isidoro Furlani, Direttore resp.
Stabilimento Tipografico Friulano.

Avviso agli inserzionisti

Col 1 febbraio 1919 andò in vigore il Decreto Luogotenenziale del 17 novembre 1918 per la tassa di bollo sulle inserzioni a pagamento. La tassa va calcolata secondo la seguente graduatoria:

Se il costo dell'inserzione

non supera	L. 10	L. 0.10
» supera L. 10 e non »	50	» 0.25
» » » 50 »	» 100	» 0.50
» » » 100 »	» 250	» 1.—
» » » 250 »	» 500	» 5.—
» » » 500 »		» 10.—

La tassa è a carico di chi richiede, ma deve essere riscossa e versata all'Erario da chi eseguisce l'inserzione e va calcolata sull'importo delle inserzioni valutato in base alle tariffe stabilite e pubblicate da ciascun giornale, rivista, periodico o pubblicazione, in rapporto alle sue varie rubriche o sedi.

Dei ribassi di tariffa accordati mediante convenzioni speciali, non è tenuto conto agli effetti della liquidazione della tassa.